

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 52
Maggio - 2008



Notiziario

Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.
(Lc 10,33)

SULLE VIE DELL'ORIENTE

Iniziamo il nostro bollettino con la voce del «nostro missionario», p. Luca Bolelli.

Il suo cammino in Cambogia lo ha portato, nella Pasqua, ad incontrare i nostri fratelli cristiani, che testimoniano il Cristo in queste terre, come piccoli e poveri del Signore.

Carissimo don Giuseppe,

L'ultima volta che ti ho mandato notizie penso fosse prima di Pasqua, dopo la Messa crismale. È passato un po' di tempo!

Per il Triduo sono andato insieme a Gianluca a Battambang, sede di una delle due Prefetture apostoliche. È una piccola cittadina dove, caso veramente unico, la Chiesa ha conservato nonostante i Khmer Rossi la proprietà di una bella zona dove ora sorge la parrocchia, una casa delle Suore della Provvidenza e il Centro Arrupe per ragazzi disabili e vittime delle mine. La zona di Battambang soffre ancora molto il problema delle mine antiuomo, per tutti gli anni '80 infatti è stato il teatro della guerra tra Vietnamiti e gli ultimi Khmer Rossi. Ancora oggi è una delle zone con più mine al mondo. Per questo i Gesuiti che hanno la responsabilità principale della Prefettura stanno dedicando molta attenzione alle vittime delle mine. Il Prefetto, mons. Kike, gesuita spagnolo, ha come croce pettorale un Gesù con una gamba amputata al ginocchio. La sera del giovedì, quando ho accompagnato p. Gabby, giovane gesuita filippino, a celebrare la Messa in Coena Domini in un piccolissimo villaggio a mezz'ora di jeep da Battambang, ho assistito a una lavanda dei piedi (dopo noi preti, ognuno poi doveva lavare i piedi a qualcun altro) di un ragazzo con le braccia amputate al gomito a un altro invece storpio alle gambe. Sono due dei tanti ragazzi che vivono al Centro Arrupe. Per quello che ho potuto vedere della vita al Centro, non mi è sembrato un gesto semplicemente simbolico, io ne ho tratto questo insegnamento: servire/amare è sempre possibile, anche quando sembrerebbe il contrario.

Durante il Capodanno Khmer, a metà Aprile, sempre insieme a Gianluca siamo andati nel Mondolkiri, zona remota al confine con il Vietnam, 12 ore di Jeep da Phnom Penh. Siamo stati 5 giorni insieme ad alcuni giovani della parrocchia, uno di loro è originario di quella zona e la sua famiglia ci ha ospitati. Si tratta di popolazioni tribali di etnia

Phnong. Fino a pochi decenni fa abitavano in forma quasi primitiva nella foresta, poi i contatti con i francesi e le deportazioni in Vietnam durante il periodo dei Khmer Rossi, li hanno portati ad una vita da contadini, anche se ancora molto spartana.

Lì a Mondolkiri ho celebrato per la prima volta la preghiera eucaristica in Khmer! A parte il Vangelo e l'eucologia ho fatto tutto in Khmer... Mentre celebravo guardavo i volti di quella gente: bruciati dal sole e segnati dalle difficoltà della vita. Pensavo: come ha fatto questa gente a conoscere il Vangelo? Cosa li spinge in questa cappellina? Mi veniva in mente le parole di Gesù: quando sarò elevato attirerò tutti a me. Cioè come il Vangelo ha una forza in sé, che va oltre alle capacità di noi missionari, che andiamo a celebrare in questi posti alcune volte all'anno. Il papà di Hong, il giovane la cui famiglia ci ha ospitato, è stato battezzato in Vietnam e poi di volta in volta anche i suoi 7 figli. Durante i giorni del capodanno Khmer mentre nelle case dei vicini si facevano preghiere e offerte di cibo agli spiriti degli antenati, a casa loro c'era un piccolo altarinone con un crocifisso e una candela che abbiamo acceso insieme prima di benedire la casa. Alcuni giorni dopo essere rientrati a casa, a Messa c'era il Vangelo che diceva: chi accoglie voi accoglie me... Mi sono venute in mente quelle persone che per il solo fatto di essere missionari ci hanno ospitato e accolto in casa loro ed erano onorati di poterlo fare.

mercoledì 30 aprile 2008
19.35

Riprendo a scriverti. Stasera sono a casa da solo, perché Gianluca è andato a celebrare in parrocchia con Mario, io invece ho celebrato stamattina dalle suore di Madre Teresa.

Domenica scorsa sono andato insieme a p. Bruno, rettore del seminario, a celebrare nel villaggio di Svay Pak, meglio conosciuto come "il villaggio delle prostitute". È uno dei tanti nuclei di vietnamiti presenti attorno a Phnom Penh. Lì c'è una cappella dove la comunità cristiana si raduna e prega. È una comunità abbastanza vivace, un piccolo segno è il fatto che in questo momento un ragazzo di loro è in seminario (uno dei tre seminaristi diocesani della Cambogia), un altro sta facendo un cammino vocazionale con i Salesiani, una ragazza è novizia nelle Suore della Provvidenza.

Anche lì colpisce la figura dei catechisti che negli anni hanno animato la fede di quelle comunità. Mi ha colpito a Svay Pak il quaderno scritto a mano che aveva l'uomo salito alla fine della Messa per fare una piccola catechesi sulla Madonna in vietnamita.

In mezzo a queste esperienze particolari c'è la vita di tutti i giorni che procede sempre attorno alla vita comunitaria, lo studio, la preghiera. In questo periodo siamo al culmine della stagione calda e un po' tutti ne risentiamo. Comunque siamo fortunati perché in casa abbiamo le pale che muovono un po' d'aria e tanti altri conforti. È innegabile che qui a casa Pime stiamo molto meglio della media dei cambogiani. Anche qui in Cambogia si sta pagando l'aumento galoppante dell'inflazione, la spesa quotidiana di un operaio è raddoppiata (da 1000 riel a 2000, cioè mezzo dollaro) e anche riso e benzina aumentano quasi ogni giorno. Per contro c'è la crescita impressionante a Phnom Penh di palazzi e zone residenziali in stile occidentale. Ci sono cantieri ovunque, e la terra adesso è arrivata a costare come in Europa. Il mese scorso c'è stato un grande incendio in un quartiere di baracche, dicono che sono state alcune prostitute che arrabbiate hanno dato fuoco al loro postribolo, ma forse ci

sono dietro gli interessi di costruttori che così hanno liberato un nuovo spazio in città.

~~~~

Dopo aver ascoltato il nostro Luca, riprendo con voi la lettura di un'altra lettera della mia salita a piedi da Nazaret a Gerusalemme.

Zababdeh 21.10.1970

Carissimi fratelli e amici  
Pace e gioia da parte del Signore Gesù Cristo.-  
Beppe vostro diacono vi augura la pace.-

Da Tiberiade siamo andati in autobus al Kibbutz «Nir David».- Qui abbiamo sostato per la cena.- Siamo stati ospiti di una famiglia conosciuta da Daniele.- Finalmente, di passaggio, ho visto un Kibbutz.- Mi è difficile parlarvene.- Tuttavia vi posso dire che è una zona bellissima, ai piedi del monte Ghilboa.- Qui sorge una sorgente limpidissima che irriga tutta la terra rendendola fertile.- Il kibbutz è veramente signorile, ricco di palme con prati attorno a ogni casa.- Certo che la vita che si respira è molto materialistica e sembra che si stia frantumando nell'individualismo.- Molto razionale il tutto.- Comunque è stata una pausa.- Un'accoglienza veramente buona presso la famiglia conosciuta da Daniele.-

21.10.1970

Siamo partiti alle 7,30 dopo aver fatto colazione.- Il tempo molto bello.- Dovevamo affrontare i monti di Gelboe (mt. 600).- Ho preso un canalone ripido che arrivava direttamente alla cima.- Mi venivano in mente le parole del salmo «la valle delle ombre di morte».- Ero molto affaticato per la salita.- Lungo il tragitto avevamo da poco terminato una preghiera che ci liberasse dalle vipere, quando ne ho vista una addormentata in una spaccatura della roccia.- Più avanti ho visto un daino ferito ad una gamba.-

Ci guardava con i suoi enormi occhi tutto pauroso.- Il Gelboe ci stava davanti brullo e impressionante: ora stanno tentando di rimboscarlo.-

In cima sorge un kibbutz religioso dedito alla cultura e alla pastorizia.- I Ghilboa si estendono in catena e questa parte non è ripida ma è dolce, formata di altipiani, lavorati e tenuti a pascoli.-

Questa zona è famosa per la morte di Saul e di Gionata.- Vi ricordate le parole dell'elegia di David?

Monti di Gelboe  
né rugiada né pioggia  
sia su di voi, campagne di morte  
perché là fu disonorato lo scudo dei padri. (2 Sm 2,21).

Questa terra è veramente brulla e raramente vi cade la pioggia.- Abbiamo trovato un villaggio ancora conservato nella sua semplicità: case basse, dei cubi, intonacata alla men peggio, vicoli molto stretti, fa tutt'uno col paesaggio.- Finalmente alla 6 siamo giunti a Zababdeh.- Ci siamo recati presso le suore cattoliche arabe e abbiamo avuto un'ospitalità meravigliosa.- Vi scrivo da una stanza, una scuola, che ha quell'odore tipico delle nostre scuole dove stanno molto i bimbi.-

Le suore hanno steso a terra i tappeti, e lì dormiremo.- Il Signore sta veramente benedicendo la nostra salita a Gerusalemme.- Per me segna, mi pare, un motivo ulteriore di purificazione.- Sapete, mi sembra di aver dentro un fuoco che solo l'acqua della Parola di Dio può spegnere.- Ci conceda il Signore di essere puri di cuore per poterlo vedere ed essere beati.-

In questa strada il Signore non è passato nella sua ultima salita, quella alla Croce e alla Risurrezione perché è passato per la Transgiordania.-

Lo incontreremo a Gerico anche se altre volte è passato per la Samaria qualche volta non ospitato e quando ha chiesto da bere alla Samaritana.-  
Domani saremo appunto a Sichem.-

22.10.1970

Zababdeh.- Un villaggio arabo in massima parte cristiano.- Ieri sera abbiamo fatto conoscenza col parroco.- Un giovane arabo nato a Gerusalemme.- La mamma è spagnola.- È tutto un altro ambiente da quello ebraico dei kibbutz.- Si può dire che qui l'ambiente cambia, in breve spazio, non solo come paesaggio ma anche come persone e tipo di vita.-

La vita conserva ancora qualcosa di primitivo.- Tutti i bimbi si fermano a guardarti per la strade; molto vivo è il senso dell'ospitalità e si fa subito amicizia.- Oggi la giornata è molto calda.- Ci incamminiamo per Nablus (Sichem) e ci fermiamo al pozzo della Samaritana.- Là cercheremo di contemplare il mistero dello Spirito, sorgente di acqua viva datoci da Gesù.- Nel 1950 la popolazione di Zababdeh era 125 musulmani, 350 greco ortodossi, 63 greco cattolici, 468 latini, 115 protestanti.- Questi dati possono essere utili per farvi vedere la situazione del paese.-

Qui sorgeva anche una antica Chiesa bizantina di cui sono rimaste le tracce, in un pavimento delle scuole delle suore.-

Una delle attività principali della parrocchia è la scuola piena zeppa di bambini.- Vi comunico altri dati sul villaggio: Situata a 7 km. da Qabatia Zababdeh costituisce una strana eccezione alla regola generale, che domina nella contrada, essendo formata esclusivamente di cristiani, che sono immigrati da Taybeh, mentre in tutti gli altri luoghi della Samaria, i mussulmani, come è noto, tengono quasi sempre una parte preponderante numerica.-

Vi lascio perché stiamo proprio per partire.- Sono le 8,15 del mattino.-

(2. continua)

~~~~

LA SCUOLA A GRIZZANA

La scuola è luogo di trasmissione. Nulla si apprende se non con disciplina e metodo.

La scuola di *filosofia* prosegue con l'analisi delle dieci categorie aristoteliche. Nella scuola biblica si sta ascoltando il vangelo secondo Marco e i Salmi.

In questo numero esaminiamo

LA SCUOLA DEI GIOVANI

che si tiene il giovedì sera e si articola nei seguenti momenti:

- 1) la lettura di Giovanni alla luce dei Padri.
- 2) L'analisi delle *Centurie sulla carità* di san Massimo il Confessore.
- 3) La sosta con il tè e i dolci
- 4) La lettura di un detto dei *Padri del deserto*

Ascoltiamo la voce di due partecipanti. Alessandra

Accolgo l'invito di don Giuseppe a presentare su questo bollettino la prima parte dell'incontro del giovedì sera a Grizzana. Lo accolgo con piacere perché sento questo incontro fondamentale nel mio cammino di fede. Lo accolgo però anche con la fatica di chi non conosce il proprio interlocutore. Una caratteristica di questi incontri è infatti la varietà delle provenienze dei partecipanti: c'è chi pesta chilometri per arrampicarsi fino a Grizzana e chi viene col dizionario per aiutarsi in una lingua diversa da quella madre. Un'altra caratteristica è l'alternarsi delle facce: molti sono i volti che sono passati per questi incontri ma tutti vi hanno piantato una loro radice, e se hanno

abbandonato la partecipazione fisica lo hanno fatto solitamente per cause di forza maggiore ma dicono di seguirci sempre grazie ai «potenti sussidi multimediali» che i nostri cari informatici riescono a mettere a disposizione degli assenti. Al suo nascere si chiamava «Gruppo Giovani» ... ora non so... alcune facce giovani hanno fatto da qualche anno capolino e questo forse giustifica ancora il nome, ma chi ha già festeggiato una decade di partecipazione agli incontri... beh... diciamo che ha ancora il pensiero giovane...

L'appuntamento è in canonica a Grizzana il giovedì alle 21. I puntuali attendono con pazienza che don Giuseppe solleciti: «Andiamo, la preghiera chiamerà i ritardatari». Ci fermiamo in cappella per l'invocazione dello Spirito e l'annuncio del brano biblico sul quale ci fermeremo nella prima parte dell'incontro. Poi ci spostiamo: d'inverno in cucina così i giovani non si lamentano, d'estate nella bellissima sala nuova a piano terra (così i giovani sono contenti).

La prima parte dell'incontro è su un libro biblico che ci proponiamo di affrontare interamente. I libri letti in passato, da quando io ho iniziato a partecipare a questi incontri, sono la Lettera ai Romani e il libro di Giobbe. Per accostarci a questi libri don Giuseppe ci inviava qualche giorno prima dell'incontro una sua meditazione sulla pericope che avremmo affrontato, con la speranza che noi arrivassimo non totalmente digiuni. Il giorno dell'incontro ci si focalizzava su quella pericope partendo da un commento di don Giuseppe intercalato dai nostri interventi personali.

Da due anni abbiamo iniziato a leggere il Vangelo di Giovanni. Per questo libro don Giuseppe ci ha proposto di cambiare stile. Lasciatemi premettere che ha avuto del coraggio. Ha affidato a ciascuno di noi un padre della Chiesa (nello specifico Origene ai più giovani, S. Agostino ai tre di Calderara, Giovanni Scoto Eriugena ce lo racconta don Giuseppe, S. Tommaso a me e S. Bonaventura alla cara Rosa) e ci ha chiesto di essere noi a presentare di volta in volta il commento del padre che ci è stato consegnato. Dico che ha avuto del coraggio perché (nessuno me ne voglia, parlo al plurale ma in realtà sto pensando al mio stile) la nostra comprensione del testo, la nostra capacità di riassumerlo, la nostra profondità nel meditarci sopra e la nostra dialettica nel presentarlo agli altri sono pari a quelle di un bambino alle prese con l'alfabetiere. Ma dico anche grazie (!) a don Giuseppe perché è solo faticando sulla posizione delle sillabe che quel bambino può sperare di imparare un giorno a leggere. Gli dico anche grazie perché mi ha insegnato con esempio di umiltà che Uno solo è Maestro. Gli dico grazie perché ci accompagna in questo folle cammino così difficile e faticoso per noi.

Concludo con parole del vostro parroco da lui pronunciate a commento di questo stile coraggioso ma che mi piace pensare come un invito personale a ciascuno di noi: «Cresciamo insieme».

Alessandra Bernardi

Alessandra ci ha presentato la prima parte dell'incontro, dedicata alla divina Scrittura, ora ascoltiamo la testimonianza di Piero che ci presenta come si svolge la seconda parte.

Il secondo momento è riservato allo studio dei maestri del pensiero. Abbiamo cominciato con i «Pensieri» di Pascal, seguiti dalla «Malattia mortale» di Kierkegaard, ed ora siamo giunti alle «Centurie sulla carità» di Massimo il Confessore. Dopo un'ampia introduzione su questo grande padre della chiesa, da cui traspare una profonda esperienza di Dio e di conseguenze anche dell'uomo, ci siamo addentrati in questi «capitoli sulla carità», chiamati «centurie» perché sono raccolti in quattro serie numerate

da 1 a 100. San Massimo ci sta insegnando che solo l'agàpe (la carità) ci permette di entrare in relazione con Dio e di conoscerlo, perché «Dio è agàpe» come scrive Giovanni nella Prima Lettera, quindi ogni altro approccio con Dio è, in realtà, un'illusione sempre nuova e diversa trasmessaci dalle nostre passioni, ogni volta che non le dirigiamo verso Dio, ma le indirizziamo verso le creature. Alla scuola di questi grandi pensatori impariamo a riscoprire la straordinaria ricchezza del pensiero e della tradizione cristiana, ormai quasi abbandonata. La fatica più grande è quella di Don Giuseppe, che grazie alla sua "ispirata" spiegazione ci apre lo scrigno di questi tesori, che altrimenti per noi, rimarrebbero inaccessibili. Per finire l'incontro, consumiamo una piccola merenda a base di tè e biscotti; poi prima di congedarci Beppe leggeva, inizialmente, una vera e propria favola della buonanotte, che ora è stata sostituita con i «Detti dei padri del deserto».

Piero Cerino

~~~~~

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

DON GAETANO CALZOLARI  
(1852-1935)

La volta scorsa abbiamo presentato l'itinerario di d. Gaetano dalla nascita fino al suddiaconato, promettendo ai nostri lettori che, quando avremo notizie, parleremo del seminario, che egli ha frequentato.

Ora esaminiamo il documento di ammissione al suddiaconato. Il documento è protocollato con il N. 253.

### Nel Nome del Signore

-----

Carlo Luigi, del Titolo di S. Onofrio, Cardinale Presbitero di Santa Roma Chiesa Morichini, per Grazia di Dio e della Sede Apostolica Arcivescovo di Bologna. -----

Desiderando il Chierico Gaetano Calzolari domiciliato a Grizzana di dedicarsi al Ministero della Chiesa e di essere insignito del Suddiaconato, nella prossima Ordinazione generale, ha chiesto con suppliche a Noi rivolte che noi accontentissimo di approvare la costituzione di un Patrimonio Ecclesiastico a lui fatta dal R. S. Giovanni Battista Calzolari Parroco della Chiesa di S. Michele denominata Grizzana e suo zio, obbligandosi con forza ad amministrargli una somma annua di Libbre duecento dodici, e Centesimi ottanta, munita del vincolo di ipoteca. Per questo, dopo aver esaminato il Documento a Noi presentato dal Notaio Luigi Ruggeri, Dottore in Diritto, richiesto il giorno 4 Settembre 1874, dal quale appare la validità della sopraddetta obbligazione, che il R. Parroco di Grizzana si obbliga di offrire a suo nipote la somma annua che corrisponde alla misura prescritta dal Nostro Sinodo Diocesano sui Patrimoni; ed essa sarà sufficientemente garantita mediante il vincolo di ipoteca iscritta nei Codici Ipotecari di questa Provincia sopra il Podere, che ha nome da Parviano, che consta di quattro parti di un terreno, che è posto nella parrocchia di Roffeno di Musiolo; dopo aver diligentemente consultato su quanto si tratta e aver chiesto dal S. Sindaco di questa Curia Arcivescovile; e dopo aver posto mente al resto, che è degno di considerazione, Noi approviamo, ammettiamo, e confermiamo il Patrimonio Ecclesiastico costituito in favore del Chierico Gaetano Calzolari con il ricordato Documento del Notaio, il S. Dottore Ruggeri e dichiariamo che al medesimo Chierico è sufficientemente provveduto, in modo che con questo titolo possa essere promosso, agli altri Ordini Maggiori, che seguono, purché rispetti le altre

condizioni richieste dal SS. Concilio Tridentino e dalle Costituzioni Canoniche.

Pertanto gli è proibito in futuro o di lasciare questo Patrimonio o di gravare con un qualsiasi vincolo questo Patrimonio, prima di aver provveduto con un Beneficio Ecclesiastico o con un reddito sufficiente al suo nutrimento e sostentamento, avendo aggiunto secondo le norme un'appendice con la Nostra approvazione, minacciando le pene delle Leggi Canoniche, in cui assolutamente incorrono i Chierici che diminuiscono il Patrimonio Ecclesiastico. -----

Dato a Bologna dalla Nostra Residenza

Il giorno 11 Settembre 1874 -----

Antonio Canzi, Vescovo Ausiliare, Vicario Generale.

Questo documento era tassato con £ 17:50 e porta il timbro dell'arcivescovo Morichini.

Da questo documento apprendiamo che per accedere agli ordini maggiori (suddiaconato, diaconato, presbiterato) era necessario avere un Patrimonio Ecclesiastico, regolarmente registrato e vincolato da ipoteca.

Il patrimonio, che lo zio don Giovanni Battista Calzolari, aveva costituito per il nipote, consisteva nel reddito di «un Podere, che ha nome da Parviano, che consta di quattro parti di un terreno, che è posto nella parrocchia di Roffeno di Musiolo». Questa era la parrocchia di origine dello zio, come annota don Gaetano nell'elenco dei parroci da lui compilato: «23. Don Gio: Battista Calzolari nato a Musiolo Roffeno Parroco dal 1847 al 1875». Non siamo in grado di accertare se esso fosse un patrimonio di famiglia.

«Questo patrimonio è dato da una rendita vitalizia che lo zio, mediante atto pubblico, costituisce a favore del nipote, dichiarandosi pertanto tenuto a versargliela per un periodo non determinato.

A garanzia di tale obbligazione, con lo stesso atto pubblico, lo zio costituisce un'ipoteca sul podere Parviano, di sua proprietà, che pertanto viene gravato da tale vincolo.

Nel documento si ritengono congrui il vitalizio e la relativa garanzia e si fa espresso divieto di cedere o gravare di altri vincoli il podere che deve garantire la Curia sull'esatto adempimento dell'obbligazione assunta dallo zio, obbligazione che consente al nipote di essere ritenuto titolare di idoneo patrimonio ecclesiastico.

L'atto viene trascritto nei pubblici registri, per renderlo opponibile ai terzi.

Il documento dice anche che, in caso di privazione o diminuzione della garanzia, verranno irrogate le pene canoniche attinenti al caso e che tale vincolo ipotecario verrà sciolto solo quando il chierico potrà in altro modo dimostrare di poter provvedere al proprio sostentamento o abbia ottenuto un beneficio ecclesiastico con la nomina a un incarico, come quello di parroco, munito di beneficio» (av. Cinzia Gordini).

La somma stabilita è di «di Libbre duecento dodici, e Centesimi ottanta» e «corrisponde alla misura prescritta dal Nostro Sinodo Diocesano sui Patrimoni».

Ci si può chiedere il valore di una simile somma, cioè il suo potere di acquisto in quel tempo.

Anzitutto con Tassinari Clò nel suo libro su Tavernola (p. 287) diciamo che la libbra o lira valeva 20 soldi, che il soldo o bolognino grosso valeva 12 denari, che il denaro o bolognino piccolo valeva un 1/12 di soldo.

Per comprendere il potere d'acquisto sfogliamo insieme il bilancio parrocchiale del 1872.

In quell'anno l'*Azienda* SS (Santissimo Sacramento, Compagnia del Santissimo) ha un'entrata di £ 1576:07:7 e spende £ 194:30. Essa ha cura soprattutto per il culto per

cui spende £ 27:60 per cinque partite di olio e per quattro partite di cera spende £ 128:20.

L'*Azienda Purgatorio* raccoglie £ 183:73:3 e spende per il Predicatore, che ha tenuto la predica delle anime, in vigore anche oggi, £ 5. Alla predica seguiva l'ufficio, che si teneva in suffragio di tutti i defunti. Le spese furono le seguenti: £ 3 per gli inservienti di Chiesa per l'ufficio; £ 9:50 date ai sacerdoti che avevano partecipato all'ufficio. Questi poi rimanevano a pranzo per cui si registra £ 6 per spese di cucina.

Inoltre registra £ 58:30 per messe feriali N. 55; da qui si deduce che l'offerta per far celebrare la Messa in suffragio dei defunti era poco più di una lira.

La somma spettante a d. Gaetano era sufficiente per il suo sostentamento anche se possiamo pensare che, vivendo egli in casa con lo zio, quel danaro restasse in famiglia e che gli fosse dato quello che gli era necessario.

D. Gaetano sta per finire il seminario; ancora un anno di studi di teologia e poi sarà ordinato diacono e infine presbitero. La meta è vicina.

Purtroppo sulla canonica di Grizzana scende l'angelo della morte, che l'anno dopo rapisce lo zio parroco; ma di questo parleremo la volta prossima.

(2. continua)

~~~~